

Comunità in cammino

Notiziario della Nuova Parrocchia di SORBOLO,
Bogolese, Casaltone, Enzano, Frassinara, Ramoscello



Avvento: attesa, preghiera e accoglienza

AVVENTO: in cammino... insieme... verso il Natale

E siamo di nuovo chiamati a vivere il tempo di Avvento. Come possiamo parlarne in breve? Un aspetto, certo non l'unico, ma forse più immediato, è questo: un cammino, fatto insieme, verso il Natale.

- **Un cammino:** 4 domeniche, 4 tappe, che seguono un percorso ben preciso; incontreremo temi diversi (vegliare, preparare, gioire, accogliere) e vari personaggi (Isaia, Giovanni Battista, Maria, ... in primis), che ci aiuteranno a non essere indolenti, perennemente stanchi, lamentosi e sfiduciati;
- **fatto insieme:** un aspetto molto importante. Non siamo isole o navigatori solitari, eremiti nel deserto, ma Chiesa, popolo di Dio in cammino verso il Regno, e insieme ci si aiuta, ci si incoraggia, ci si sostiene.
- **verso il Natale:** festa mai scontata, che non ha niente di bucolico o di naif, ma molto "scomoda", che narra di un Dio che per amore si è fatto uomo come tutti noi, nella povertà e nel nascondimento, "perché non c'era posto per loro nell'alloggio".

Con l'augurio di vivere in pienezza questo tempo santo di Avvento.

(Don Aldino)

Il deserto di Giovanni battista

Il testo di Luca proposto in questa seconda domenica di Avvento, dice che la parola di Dio scende su Giovanni battista, che vive nel deserto. Come i discepoli di Gesù, anche noi che viviamo questo tempo di Avvento, vogliamo accogliere la sua parola.

Qual è dunque il contesto migliore in cui

dovremmo collocarci affinché la parola del Maestro entri nel nostro cuore? Ce lo suggerisce proprio il battista: nel deserto, poiché è il luogo dove si crea la condizione opportuna affinché la parola porti frutto.



Che cosa intendiamo per deserto? Innanzitutto tutto è il luogo del silenzio. Il silenzio rappresenta un'esperienza che tutti, ogni tanto, dovremmo fare: esperienza che fra le altre cose sarebbe anche terapeutica e curativa per la nostra mente sottoposta ogni giorno a pressioni martellanti. Se durante le nostre giornate trovassimo mezz'ora di tempo solo per noi, se cercassimo un breve spazio di tempo per il silenzio, e per svuotarci di tutto ciò di cui siamo riempiti, sicuramente ne troveremmo beneficio e faremmo l'esperienza di ascoltare "la voce del silenzio". È la voce del deserto che in questo caso non coincide con particolari coordinate geografiche, ma rappresenta una condizione propria del nostro essere. Il deserto lo troviamo anche all'interno della nostra abitazione, in chiesa, in un posto solitario, all'aperto o al chiuso, in mezzo alla natura o caso mai dietro al giardino di casa nostra: non si tratta del "dove" ma del "come" fare deserto. La nostra vita, lo

sappiamo molto bene, è satura di tante cose inutili, banali e superficiali. Siamo frastornati dal rumore del mondo, partendo dal semplice vociare del mercato sotto casa, per arrivare agli schiamazzi assordanti di feste, fino allo “sballo” dei suoni insani delle discoteche. Durante le vacanze programiamo viaggi costosi e inutili, per fare delle cose costose e inutili, spesso per compensare i vuoti che ci portiamo dentro, per concederci qualche giorno di pace per poi riprendere, ancora più frustrati di prima, la stessa vita.

Noi amiamo la nostra vita, facciamo di tutto per preservarla e per difenderla, ma è giusto anche fare qualcosa di diverso ogni tanto. L'esperienza del deserto potrebbe essere un modo per cominciare a creare un po' più di silenzio intorno a noi, e soprattutto dentro di noi. Potremmo così constatare che cosa troviamo laggiù, nelle profondità del cuore, verificare se dentro di noi vi è ancora qualcosa di buono, di soddisfacente, di bello, di sorprendente. La verità è che il silenzio ci fa paura, ci inquieta, ci rende nervosi. Il silenzio per noi è “troppo rumoroso” perché rompe quell'equilibrio creato dai decibel ai quali ormai siamo assuefatti, e allora come può la parola di Dio in questo contesto scendere nel nostro cuore?

I profeti Geremia e Baruc ci ricordano che la sapienza di Israele si ritrovava proprio nella condizione di un popolo che viveva nel deserto, luogo dove si coltiva la sapienza, dove la sapienza è stimata più dell'oro e più delle gemme preziose. Pensiamo anche alle nostre celebrazioni domenicali spesso frenetiche e veloci dove non riusciamo a fare un momento di silenzio. Guardiamo sempre l'orologio (a partire dal celebrante che deve poi correre per la messa successiva), oppure perché attendiamo amici o parenti a pranzo, e quindi abbiamo la preoccupazione di “buttare la pasta”. Anche durante i pochi minuti della consacrazione, con la presenza reale di Gesù, può verificarsi il caso di avere la mente occupata o preoccupata da problemi: dalla rata del mutuo che scade, oppure per quella questione molto importante che domani dovremo risolvere. Se questa è la nostra vita di cristiani, ci domandiamo allora che razza di vita sia.

Noi abbiamo paura del silenzio, perché nel silenzio emergono le inquietudini interiori. Sono i “mostri” dell'inconscio, quegli interrogativi che tante volte noi vogliamo tacitare e annullare con il rumore, con lo

sballo, bombardandoci con programmi televisivi inutili, ascoltando talk show spazzatura che riempiono il cervello di sciocchezze. In questo Avvento noi dovremo, forse per la prima volta, fare davvero l'esperienza del silenzio ricominciando a ritagliarci dei momenti di pace interiore, e allora diventeremo ricettivi alla parola di Dio. Se vogliamo che questa parola possa scendere davvero su di noi, il deserto risulta il luogo dove si ritorna all'essenziale. Laggiù non esiste il superfluo o lo spreco. Nel deserto il pane è pane e non brioche, e l'acqua è acqua e non Coca Cola. Nel deserto non vi è il superfluo ma vi è ciò che è necessario per la nostra vita.

Oggi noi siamo appesantiti da tante cose inutili e pericolose: le mode, le tendenze, le seduzioni di un mondo materialista e spesso ostile, la pubblicità che determina le nostre scelte e che ci fa perdere la testa per l'effimero; mode e pubblicità che ci fanno dimenticare e trascurare l'essenziale che in effetti è ciò che conta di più nella vita. Se non riscopriamo la preziosità di ciò che è essenziale, se noi non ricominciamo ad evitare questi sprechi di cose materiali e di energia, la parola del Signore non può scendere su di noi. Nel deserto non si può accumulare nulla. Là non si può portare ciò che appesantisce; si porta soltanto quello che è possibile caricare nel nostro zaino. Nel deserto la terra che calpestiamo dopo un attimo non è più nostra perché diventa immediatamente di chi è dietro di noi, e così via. Se non si assimila questo messaggio del deserto si rischia di rimanere schiavi della logica di un mondo vecchio, un mondo che Gesù ci dice che è destinato a crollare miseramente, quel mondo dove viene suggerito di accumulare i beni per apparire, per essere, per avere. È il mondo della competizione spietata e crudele, dei soprusi, delle ingiustizie, delle violenze e delle guerre. Se non si fa questa esperienza del deserto, del distacco dai beni di questo mondo in modo da non diventarne schiavi, la parola del Signore non può scendere su di noi.

Ecco amici, se vogliamo che la parola di Dio entri nel cuore dobbiamo coltivare queste attenzioni e comunicarle anche a chi vive al nostro fianco, altrimenti la parola di Gesù non può aprirci orizzonti nuovi di relazione, di amore, di pace e di gioia.

Il battista è cresciuto nel deserto e ha accolto questa parola di verità. Imitiamolo anche noi per quanto sia possibile, compatibilmente con i nostri impegni, col lavoro, con la famiglia e certamente

anche col divertimento, lasciando però un spazio al silenzio, laggiù in fondo al cuore, laddove abita la saggezza di un Dio follemente innamorato.

(Don Marco)

La parola al nostro Vescovo

Alcune riflessioni a margine dell'incontro del 26 novembre scorso a Fontanellato, a cui erano invitati dal Vescovo i Consigli Pastorali della "bassa"



Una "bella" serata: buona la partecipazione (santuario quasi pieno), clima di preghiera e di ascolto, tanti spunti di riflessione e voglia di fare sinodo... questi i primi ricordi della serata vissuta lo scorso 26 novembre a Fontanellato.

Ma diciamo qualcosa di più.

Prima nota. Diceva il nostro Vescovo Enrico: "Occorre cambiare la prospettiva", ed ecco lo slogan "Dalle finestre delle case". Ci siamo chiesti: cosa vedono le persone che stanno alla finestra delle loro case quando guardano le nostre chiese? Subito i muri e l'edificio, ma poi occorre fare in modo che escano dalle loro case, occorre incontrarli, occorre incontrarsi, instaurare un vero dialogo e un ascolto reciproco che parta dall'unico e vero maestro: lo Spirito Santo.

Seconda nota. Come annunciare il vangelo oggi? Veniamo (e per tanta parte ci siamo ancora dentro)

da un periodo difficile, per cui occorre pian piano riprendere alcune buone abitudini di annuncio, ma per altri versi trovare "nuovi modi" di annuncio e di testimonianza evangelica. E qui entra in gioco una sana e giusta creatività pastorale...

Terza nota. Due inviti forti che poi diventano "3P": un anno a Parola (leggendo e meditando il vangelo di Luca), a Pane (centralità dell'Eucaristia domenicale) e a Poveri (perché la preghiera è sempre concreta).

Ultima sottolineatura... forse la più importante, e il Vescovo l'ha sottolineata più volte: la preoccupazione "per la poca presenza dei giovani". L'idea quindi è quella, grazie all'impegno dell'equipe del servizio di Pastorale diocesano di giovanile, di rivitalizzare gli incontri con i giovani, senz'altro tra i più penalizzati dalla pandemia.

Con il canto "Santa Maria del cammino", sotto lo sguardo materno di Maria, siamo ritornati alle nostre comunità: nel cuore tanta speranza e tante fiammelle che vogliamo possano divampare sempre più per "incendiare" e trasformare la realtà in cui viviamo.

P.S. Naturalmente questi sono solo alcuni appunti: la cosa bella è leggere o rileggere la lettera pastorale del nostro Vescovo.

(don Aldino)

Famiglia è gioia

"Famiglia è gioia" era il tema dell'incontro di preghiera che la nostra chiesa ha ospitato sabato 20 novembre. Questo incontro, preparato in collaborazione con l'Ufficio Famiglia della diocesi di Parma, era aperto a tutte le famiglie della bassa.

Il canto e le successive letture tratte dal Vangelo di Giovanni e dalla lettera ai Filippesi ci hanno guidato nella riflessione. Gesù, dopo aver parlato della vite e dei tralci, ci invita a rimanere nel suo amore perché la Sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena. Concetto approfondito nella riflessione di Don Aldino, riassumibile parafrasando il titolo di un noto film: "Chiedimi se sono felice".

Alcuni stralci dell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* di papa Francesco hanno dato il la a due coppie di sposi per raccontarci la bellezza e la gioia del matrimonio. La prima coppia di sposi novelli ci ha raccontato la gioia dell'amicizia e della complicità che li lega nel matrimonio appena celebrato. L'altra, dopo tanti anni trascorsi insieme e iniziati con la consapevolezza del "per sempre", ha parlato della

gioia di essere insieme che li ha aiutati sempre a superare anche le difficoltà.



I bambini, attraverso il gioco e la conversazione, hanno scoperto che nel Natale Gesù ci porta la gioia da condividere in famiglia e hanno individuato alcune parole (volersi bene, litigare e fare pace, servizio, mangiare e parlare tutti insieme, gentilezza...) che raccontano com'è bello essere famiglia e quanta gioia provano con i loro genitori, e le hanno poi condivise con gli adulti.

(Elisa e Fedele)

CASALTONE

L'Avvento e l'Immacolata Concezione

Domenica 28 novembre è iniziato l'Avvento, il tempo liturgico che ci prepara al Natale. Il suo significato (dal latino *adventus*) è "venuta": aspettiamo il Signore Gesù che si è fatto uomo come noi. In questo tempo siamo chiamati particolarmente a fare silenzio e ad ascoltare, a rientrare in noi stessi e ad impegnarci perché la nostra vita possa corrispondere sempre di più alla volontà di Dio, come ci ricordano le parole di Giovanni Battista: *"Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!"* (Lc 3,4). San Giovanni Paolo II scrisse che *"la parola «adventus» dice che il mondo e l'umanità hanno il loro Futuro definitivo e assoluto in Dio"*.

Dio ha creato una donna senza peccato originale (da qui il titolo di "Immacolata Concezione", che è divenuto dogma l'8 dicembre del 1854), Maria, per far nascere Suo Figlio sulla terra, perché diventasse anche il Figlio dell'uomo, il Messia che era stato preannunciato nell'Antico Testamento, perché potesse condividere in tutto, tranne che nel peccato, la nostra condizione umana e liberarci da tutti i mali.

La Madonna ci insegna a vivere bene l'Avvento, lei che nell'Annunciazione ha detto sì al Signore e ha atteso con amore e con gioia la nascita di Gesù, pur sapendo che la sua scelta le avrebbe procurato difficoltà, incomprensioni e sofferenze. Impariamo anche noi, chiedendo la sua materna intercessione, ad andare avanti senza paura nella nostra vita cristiana.

Buon cammino di Avvento!

(Luigi Bevilacqua)

ENZANO



Lo scorso 30 Novembre, ricorrenza di S. Andrea Apostolo, patrono della nostra chiesa, ci siamo ritrovati per la S. Messa presieduta da don Aldino e concelebrata dai sacerdoti della nuova parrocchia, don Renato, don Franco, don Marco e dal diacono Manfredo; abbiamo avuto anche la grande gioia di avere tra di noi una rappresentanza del nostro seminario diocesano, che accettando il nostro invito si è unito a noi. Erano presenti il rettore don Daniele, il direttore spirituale Mons. James Schianchi, don Gioele vice-direttore e due seminaristi Lorenzo e Giuseppe.

Alla fine della celebrazione don Aldino ha rivolto un pensiero al nostro carissimo don Renato Calza, donandogli una preziosa stola, in quanto il giorno successivo ha compiuto ben 91 anni. È stato un momento molto intenso e di comunione fraterna. Le parole che ci ha rivolto successivamente don Renato ci hanno riempito il cuore di gioia e di gratitudine a Dio per le meraviglie che compie.

A questo punto non poteva mancare una cenetta e la tradizionale torta di buon compleanno.

(Elisa Cugini)